

Le nazioni e Israele sotto il giudizio di Dio (capp. 1-2)

Diritto internazionale e rapporti di equità? nella società ebraica

don Flavio Dalla Vecchia

Biblista

Innanzitutto è importante ricordare che Amos predica nel regno del Nord, il cosiddetto Regno di Israele. A quell'epoca la Palestina, regione al di qua del fiume Giordano, era divisa in due staterelli: il Regno del Nord con capitale Samaria e quello del Sud con capitale Gerusalemme il cui re era un discendente dalla dinastia di Davide. Amos è originario di Tekoa, un villaggio nei pressi di Betlemme ed è un allevatore di bestiame, quindi con un suo ruolo sociale autonomo.

Amos motiva il suo intervento non per rivendicare qualcosa ma per ragioni religiose, quindi Amos non va ridotto a propugnatore sociale; tuttavia anche se è animato da motivazioni religiose e rivendica il diritto di Dio, quando deve accusare il suo popolo non lo accusa mai di delitti religiosi ma sempre per problemi di tipo sociale.

Ciò che lui contesta non è il contenuto della prima tavola dei Comandamenti, ma le norme contenute nella seconda, quindi dal quarto comandamento in poi.

Inoltre Amos non interviene in un momento di crisi politica: è vero che circa vent'anni dopo la sua morte lo Stato di Samaria verrà spazzato via dagli eserciti assiri, ma la sua fine non avvenne tanto per crisi politica o sociale, quanto perché la potenza egemone, l'Assiria, aveva necessità di arrivare al Mediterraneo in nome di una politica imperialista di espansione.

Da questa disfatta si salvò solo il piccolo staterello di Giuda che accettò di diventare vassallo del vincitore. Orbene, Amos predica in un periodo sociale e politico dei più fiorenti, anche sotto il profilo della ricchezza, una ricchezza non certo per il popolo, che costituisce la vera discriminante.

Amos predica sotto il regno di Geroboamo II, durato circa trent'anni, che la Bibbia descrive molto negativamente, ma che proprio per la stabilità di governo vide un fiorente sviluppo del commercio e di ricchezza. Amos rivolge accuse ai benestanti dell'epoca, per via dello squilibrio sociale dovuto al benessere di pochi nei ceti elevati, a scapito del popolo che paga questa ingiustizia.

Un libro analogo, se non addirittura pi? aspro, ? il libro di Michea che vive circa nello stesso periodo di Isaia. Michea viene dalla campagna e quando arriva a Gerusalemme esplode: qui bisogna tener presente che dentro i testi biblici, la politica religiosa ? un dato, ma il tema dell'ingiustizia ? una delle chiavi di lettura, dunque si pu? dire che questo tema non ? solo di Amos, anche se Amos, a differenza di altri profeti, centra quasi tutta la sua accusa sull'ingiustizia.

Tra i vari elementi sui quali Amos pone la sua attenzione, un posto di rilievo ? quello riferito all'alienazione del patrimonio fondiario familiare a motivo dei debiti, laddove basta una piccola carestia per riempirsi di debiti per ripagare i quali si ? costretti a vendere la terra. Per legge, in Israele il patrimonio ? a carattere familiare ed ? l'eredit? decisa da Dio per ogni famiglia, quindi quando quest'ultima ? costretta a vendere il patrimonio, ci? va contro la volont? di Dio. Isaia infatti accusa: "Guai a coloro che aggiungono casa a casa, campo a campo e nel paese non c'? posto che per loro".

L'ebreo ha dignit? ed ? libero nella misura in cui possiede il suo campo, altrimenti ? schiavo e dipende dalla benevolenza altrui. Questa condizione socio-economica, con l'emergere di una classe ricca e benestante, a fronte dell'impoverimento della base sociale, porta le classi elevate (conniventi con il Governo e i tribunali) ad espropriare le propriet? rurali.

Un altro fattore di cui tenere conto ? la corte: un regno orientale ha bisogno di mostrarsi, di esibire il proprio apparato e questo in Oriente succede ancora oggi. Voi capite che, senza dubbio, la corte ? una realt? da mantenere; lo stesso culto, quando si costituisce una classe sacerdotale potente, diventa una ulteriore fonte di costi; inoltre il tempio, generalmente, ? possiede estese propriet? fondiarie. Dunque, mantenere tutto questo costa, pertanto il fisco diventa sempre pi? esoso (problema gi? presente con Salomone); c'? poi da mantenere un esercito, non soltanto in tempo di guerra, e allora, non avendo denaro, lo si paga con l'esproprio delle terre.

Come vedete, questo avviene in un periodo ricco, in cui per? la ricchezza non ? equamente distribuita.

In questa realt? Amos prende la parte di chi si sente escluso, per? lo fa per motivi religiosi basandosi sui valori tradizionali, elementi questi che determinano l'impegno di Amos.

I primi due capitoli del libro di Amos sono tra i pi? violenti, che ci sono nella Bibbia, sotto il profilo del linguaggio e iniziano insistendo sui numeri, particolarmente il "sette" che il profeta riprende costantemente, sommando e proponendo una serie di oracoli, che sono atti di accusa nei confronti delle nazioni che circondano Israele: sette oracoli contro gli altri, poi per? ce n'? anche per Israele.

Amos per?, consapevole che un oratore che attacca gli "altri", quelli di fuori, viene applaudito, comincia un elenco: Galaad, Edom, Tiro, Ammon, Moab,

Teman, Ekron, ma poi arriva anche a Israele. Di che cosa vengono accusati? Il profeta procede in questo modo: il primo oracolo inizia così: "per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto". Ora, tre più quattro fa sette, e sette? il numero della completezza per l'ebreo.

Quando per? Amos deve elencare i misfatti, ne elenca solo uno: "perché hanno trebbiato con trebbie ferrate Galaad" e quindi hanno distrutto il territorio di Galaad; "andrò schiavo a Kir" dice il Signore e, dunque, Dio punisce.

Questi sette oracoli indirizzati ad altri paesi, tranne quello del capitolo due che parla di Giuda, trattano tutti un unico tema: i rapporti internazionali.

Ai Filistei dice: "Hanno deportato popolazioni intere"; alla Fenicia "Hanno deportato popolazioni intere senza ricordare l'alleanza fraterna": a Edon "Ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui"; ad Ammon dice "hanno sventrato le donne incinte di Galaad per allargare il loro confine"; quindi Edon "Ha invaso il paese"; di Moab dice "Ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce".

Quando si parla di rapporti internazionali bisogna chiedersi perché? Amos condanna e, in base a quali motivi lo fa. A questo proposito dobbiamo tenere presente che fino al secolo ventesimo, non esistevano leggi internazionali che garantivano certi comportamenti; noi oggi abbiamo "la dichiarazione sui diritti dell'uomo", oltre ad una serie di convenzioni che guidano il comportamento in caso di conflitti, ma il fatto importante? che Amos accusa questi popoli di comportamenti difficilmente giustificabili sotto il profilo legale, eppure egli rivendica che nei rapporti internazionali ci deve essere condotta leale e rispetto dell'altro, in quanto Dio, signore della storia, domina anche su Tiro, su Moab, su Edom e su tutti.

Certo, leggendo la Bibbia troviamo che anche gli ebrei non si comportavano certo meglio nei confronti dei nemici, comunque Amos sembra mettere in discussione il fatto che il nemico possa essere trattato in qualunque modo e che contro di lui si possa agire indiscriminatamente; ci? che Amos prende di mira? la crudeltà della guerra e il fenomeno della schiavitù, spesso effetto della guerra, oltre che dell'indebitamento.

Il profeta dunque denuncia la mancanza di pietà che viola i diritti più sacri della persona umana e, in questo senso, si pone in una prospettiva universale, in quanto descrive una situazione nella quale sono assenti anche i più elementari sentimenti di compassione: "ha soffocato la pietà verso il fratello".

In questo modo, Amos mostra che la sovranità di Dio tocca anche le relazioni internazionali, quindi anche quelle tra i popoli, che vanno valutate alla luce della volontà di Dio.

Quando arriviamo all'oracolo contro Israele, Amos si esprime così: "Così dice il Signore: per tre misfatti di Israele, e per quattro non revocherò la mia

decisione nei suoi confronti, perch? vendono per denaro un innocente e un povero per un paio di sandali; calpestano come polvere del suolo la testa dei poveri e stravolgono il giudizio dei miseri; un uomo e suo padre vanno alla stessa ragazza e profanano in tal modo il mio santo nome. Su mantelli presi a pegno si stendono accanto ad ogni altare e bevono vino di esazione nel tempio del loro Dio".

Mentre negli ultimi oracoli Amos tratta dei rapporti tra un popolo e un altro popolo, qui parla di quello che avviene in Israele, dove il crimine si consuma al suo interno; addirittura, in Israele giunge al suo culmine. Se voi notate, negli altri oracoli il profeta denuncia: "Per tre misfatti, per quattro non revocher? la mia decisione", dopodich? elenca un solo misfatto, mentre per quanto riguarda Israele ne elenca sette. Questo significa che, in Israele, c'? la pienezza, il culmine dei misfatti.

Quali sono dunque i peccati di Israele. Essi sono il disprezzo per la persona del debitore e la conseguente schiavit? per debiti irrisori; un secondo tema ? quello dell'oppressione dei poveri, del disprezzo degli umili che si configura nell'impedire loro l'accesso ai tribunali.

Nella Bibbia ? presente un termine che potrebbe essere tradotto con "tangente" e questa parola, nel Libro dei Proverbi, si ritrova spesso. E cos? Amos dice ai giudici di non accettare compensi (tangenti), perch? il vero giudice (Dio) non si pu? corrompere.

Nel primo Libro dei Re (capitolo 21) si legge che Acab, re di Samaria, ambiva al possesso della vigna di Nabot, ma questi si era rifiutato di cedere l'eredit? dei suoi padri al re. Acab allora, sdegnato da questo rifiuto e in combutta con sua moglie Gezabele, fece accusare Nabot di lesa maest?, lo fece uccidere assieme alla sua famiglia e, visto che non vi erano pi? eredi, si impadron? della vigna.

Quanto descritto ? solo un esempio, ma in uno Stato assoluto, queste cose possono accadere, specie in una societ? che non rispetta la giustizia. Amos denuncia anche la mancanza di misericordia in riferimento ai prestiti e qui vorrei chiarire che, nella Bibbia, quando si legge che il povero per avere un prestito d? in pegno l'unica cosa che possiede, cio? il mantello, questo stesso mantello glielo si deve rendere per la notte, perch? possa coprirsi.

Infine l'ultimo tema riguarda le tasse eccessive. Tutte le nazioni che il profeta accusa, riversano il loro odio e la loro crudelt? sugli stranieri; in Israele non ? cos?: i delitti si consumano entro i suoi confini e subito noi notiamo una netta contrapposizione tra poveri e ricchi, tra sfruttati e sfruttatori.

Non ? vero che i profeti accusano tutti, quando Isaia pronuncia i "guai" lo fa verso categorie ben precise, verso chi ? responsabile di situazioni inique; dunque il profeta non ce l'ha con tutti, perch? non tutto il popolo ? colpevole, piuttosto la colpa si manifesta nel fatto che esistono persone in miseria, oppresse e prive della certezza del diritto.

Amos afferma senza esitazione che Dio prende posizione e infatti "io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, io vi ho fatti uscire dall'Egitto per darvi in possesso questo paese, ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli, ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: non profetate! Ebbene io vi affonder? nella terra come affonda un carro. Allora nemmeno l'uomo agile potr? pi? fuggire, il pi? coraggioso fra i prodi fuggir? nudo in quel giorno!".

Quindi, dice Dio, vi aspetta una condanna, per? bisogna tener presente che qui Dio non se la prende con il popolo per atti di culto sbagliati, ma per le ingiustizie presenti nel popolo. Il profeta avrebbe potuto elencare altre denunce, ma egli preferisce mostrare il malessere della societ? attraverso episodi che sono sotto gli occhi di tutti: il povero disprezzato lungo la strada e nei tribunali, tasse eccessive e superflue, il padre di famiglia venduto come schiavo e, soprattutto, una societ? divisa tra accaparratori nell'abbondanza e poveri oppressi.

Amos basa l'accusa a Israele proprio sul tema dell'alleanza con Dio, quasi a dire che se Israele ? una nazione libera non ? il risultato della sua abilit? ma dono di Dio, libert? che durer? nella misura in cui Israele conformer? la propria esistenza all'Alleanza, relazione che, peraltro, esige che vi sia una societ? giusta. Dio ha dato beni sufficienti per tutti, se per? i poveri ci sono, ? responsabilit? di Israele; inoltre il comando pressante di Dio ? che, "se tuo fratello ? nel bisogno, soccorrilo".

Le accuse di Amos sono per atti consentiti, ma lo stesso profeta ci aiuta a capire che il rispetto formale della legge non tiene conto di una condizione fondamentale quale ? la dignit? della persona; inoltre il profeta sostiene che esiste una ingiustizia legalizzata, pertanto il crimine di Israele ? nascosto da una condotta apparentemente conforme alla legge; ma la legge non ? necessariamente la giustizia e non tutto quello che consente ? davvero giusto.

Credo che questo messaggio sia molto forte, che vada nel profondo dei rapporti sociali, ? un messaggio che non ? l'assunzione acritica di una vita normata dalla legge, ma tocca un livello di perversione della legge, per come viene interpretata e applicata, che va contro Dio.

Ezechiele, al capitolo 18, riprendendo la legislazione dei pegni, dice: "Se uno ? giusto e osserva il diritto e la giustizia, non mangia sulle alture e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, non disonora la moglie del suo prossimo, non si accosta alla donna durante il suo stato di impurit?, se non opprime nessuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato, copre di vesti l'ignudo, se non presta ad usura e non esige interesse, desiste dall'iniquit? e pronuncia retto giudizio tra un uomo e un altro, costui vivr?".

Riguardo alla legge sulla schiavit?, le imposte, il pegno, Amos pronuncia una radicale condanna perch? l'uomo non pu? essere venduto per denaro e, cos?

facendo, Amos stesso va contro la legge: qui per? ? il caso di chiedersi qual ? la funzione della legge e fino a che punto essa preserva la giustizia.

Nel capitolo quattro, Amos dice: "Ascoltate queste parole, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i poveri, che ,maltrattate gli indigenti, che dite ai vostri mariti: portate da bere!".

Qualcuno pensa che le vacche di Basan siano le mogli dei potenti, io per? sono pi? propenso a credere che siano i signori di Samaria, che sono grassi a scapito dei poveri, il culmine della condanna ? il fatto che questa gente dica: "portate da bere". Nei profeti e in Amos in particolare, il vino ? tra i prodotti che esprimono la benedizione divina sulla terra d'Israele. Nel Siracide (31,33) addirittura si legge: "che vita ? quella di chi non ha vino?". Ricordiamoci anche che il primo miracolo di Ges? ? quello del vino alle nozze di Cana, quindi non ? un riferimento qualsiasi quello del bere vino, in quanto esso ? segno dell'abbondanza, della festa, inoltre teniamo presente che la vite si pu? coltivare solo se si vive stabilmente in un territorio, a differenza del grano che, in un paese orientale, pu? coltivarlo anche un beduino: infatti il grano non ha bisogno di cure particolari durante i mesi invernali. La vite no, la vite esige la stabilit?, diventando cos? il simbolo della stabilit? del popolo.

Nel testo di Amos per?, a bere vino sono solo pochi membri del popolo, dunque non tutti fanno festa e questo significa che i doni di Dio, per esempio il vino, non sono condivisi, ma sono preda di accaparratori che si prendono anche la parte degli altri.

La determinazione che spinge Amos non ? pura rivendicazione, ma l'agire consapevole di essere investito di una missione, tanto che nel capitolo sette egli dice: "Non sono profeta, n? figlio di profeti, sono un pastore e raccogliitore di sicomori, ma il Signore mi disse: va', profetizza al mio popolo, Israele". Amos poi usa una frase appropriata quando dice: "Ruggisce il leone, chi mai non trema?" (cap. 3,8). E chi ? spaventato urla per il terrore: ecco che allora il grido di Amos ? un grido di spavento, come peraltro dir? Geremia: "La parola di Dio ? come un fuoco", quindi il profeta non parla per iniziativa sua, ma perch? c'? una volont? divina da proporre al popolo; dunque il profeta che si sente portavoce di Dio non intende soltanto annunciare la futura opera di Dio (non solo salvezza, come abbiamo visto, ma castighi e minacce) ma ? consapevole che molte persone non si rendono conto del livello di ingiustizia in cui vivono e ne sono testimoni.

Anche ai giorni nostri, almeno nella situazione attuale, questo mondo neoliberista, ricco di benessere, ? certamente a scapito del malessere di molti: solo maturando questa consapevolezza ne deriverebbero comportamenti diversi.

A questo proposito, ? di questi tempi la notizia che in Austria si voglia abolire la domenica, giorno festivo, visto che i grandi ipermercati sono aperti appunto anche di domenica: questo vuol dire abolire il momento condiviso,

disinteressarsi del fatto che le persone si possono incontrare, riconoscendosi come comunit?

Ci rendiamo conto di quante persone sono costrette a subire tutto questo? E ci rendiamo conto che, cos? facendo, non ? possibile ricreare un tessuto sociale in cui vi sia rispetto e che le persone non possono essere semplicemente funzionali a questa realt? del consumo? Perch?, badate, il problema ? solo questo "comprare e consumare" e non ? vero che ? bello passare la festa in un ipermercato. Forse si fa fatica a pensare alternative migliori. Quel che noi dobbiamo chiederci non ? tanto se in questa scelta vi sia qualcosa di male, ma prendere atto di quanto questa realt? sia ingiusta e pertanto abbia bisogno di essere ripensata e rimodellata.

Allora ? importante leggere Amos, perch? Amos aiuta la sua gente non tanto ad aver paura, ma a capire che bisogna fermarsi e chiedersi se ? proprio questa la societ? che corrisponde alla volont? di Dio; Amos mostra che, sotto un apparente rispetto della legalit?, dove tutti ci si sente a posto, in realt? vi ? il rischio della perversione della legge, quella legge che, secondo Dio, avrebbe dovuto garantire a tutti i membri del popolo il benessere.

Ma proprio perch? ci sono gli oppressi, i miseri, i poveri, vuol dire che il rispetto della legge non basta, occorre interrogarsi su come si pu? corrispondere al disegno di Dio.

All'inizio ho detto che l'ebreo ha dignit? e libert? nella misura in cui ? padrone del proprio campo: questo lo rende autosufficiente dunque libero.

Oggi, parlare di dignit? e libert? della persona, attraverso il lavoro, ci porta a fare una considerazione: dice l'articolo uno della Costituzione: "L'Italia ? una Repubblica fondata sul lavoro". Se quello che ti rende cittadino di uno Stato ? il tuo contributo in quanto lavoratore ? lecito domandarsi quante sono in Italia le persone che, sotto questo punto di vista, sono ai margini.

Le societ? occidentali producono una forte massa di disoccupazione e, pertanto, di precariet?. C'? inoltre un'altra dimensione da tener presente: quando una persona lavora, esplica una attivit? di libert? ed ? riconosciuta come membro che offre un contributo effettivo e non si sente un parassita sopportato e garantito.

Anche nella societ? ebraica era presente questo problema e si parla delle persone misere, riconducibili all'orfano, alla vedova, allo straniero, in pratica quelle che non possono avere propriet? e devono vivere di carit?, che, comunque, deve sempre dipendere dalla benevolenza degli altri. Ma la solidariet? verso di loro non si risolve soltanto nella elemosina/beneficenza: ? tutta la struttura sociale che esige di essere ripensata, affinch?, come dice il Deuteronomio, ?non ci siano tra voi i poveri?.